

L'EGO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa: 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE
FONDATO NEL 1901 - C.C.I. MILANO N. 77394Direttore: **UMBERTO FRUGIUELE**
Condirettore: **IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 723.333

Corrispondenza: Casella Post. 3549 - Telegr.: Ecostampa
Conto Corrente Postale 3/2674

LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LA LOTTA

VIA DANZONIA 4

BOLOGNA

19 FEB 64

TEATRO D'AVANGUARDIA
PRESENTATO DAL TEATRO
"STABILE" DI BOLOGNA**JONESCO
E FRISCH**"Il re muore,"
e "La grande
rabbia," di
Philipp Hatz**AL DUSE**

Nel novero degli scambi teatrali avviati per iniziativa della nostra Stabile, la settimana prossima al Duse, il Teatro Stabile di Torino metterà in scena « *Il re muore* » di Eugène Ionesco e « *La grande rabbia di Philipp Hatz* » di Max Frisch, nell'interpretazione di Giulio Bosetti, Paola Quattrini e Marina Bonfigli, regia di José Quaglio.

Di Eugène Ionesco « *Le roi se meurt* » è certamente l'opera più preparata e matura. Al centro sempre il problema dell'uomo e della sua sopravvivenza, esaltata attraverso la contrapposizione tra fatalità

e responsabilità. L'uomo, nella ricerca della sua ragione d'essere, del suo agire, del suo pensare, si ritrova continuamente di fronte ad una necessità di scelta, cui si aggiunge la socialità dell'assunto. Cioè, drammaticamente, alla storia del singolo, dell'uomo in quanto tale e come unità autonoma, si sostituisce la storia di tutti, della collettività. Ritorna, in forma però più organica e secondo un processo di sviluppo, la crisi dell'umanità. Lasciato ogni sperimentalismo di forma e di struttura, Ionesco conduce questa volta il suo dramma con stretto rapporto tra forma e con-

tenuto. I simbolismi astratti delle sue composizioni precedenti si ritrovano qui sostanziati in una dimensione che nettamente rompe con gli equilibri verbali intesi come assonanze dialogiche, di libertà assoluta nel rapporto con l'assunto della incomunicabilità. Superato per l'uomo la fase del « vuoto », esiste in suo luogo la fase della problematica della sopravvivenza. Con « *Il re muore* », l'autore mette in causa la sorte dell'uomo, le sue responsabilità, le insidie che lo minacciano.

Il personaggio chiave del dramma, Bérenger, si ritrova in lotta con la morte (intesa simbolicamente come resa dei conti, misura dei valori, collaudo morale). Da un lato il personaggio con la sua volontà di vivere, contro la sostanziale mancanza di motivi per vivere. Dall'altra delle parti stanno altri personaggi, simboli precisi di un disegno morale della nostra condizione umana. Ed essi, tutti, saranno pronti a schierarsi accanto al personaggio più forte, denunciando la prostituzione morale di costoro. Questo il male che affligge oggi l'umanità, dice Ionesco, portandoci a meditare seriamente sulle nostre colpe.

« *La grande rabbia di Philipp Hatz* » di Max Frisch è invece un originale gioco scoperto, che però non manca di una sua voluta amarezza, e sotto la veste di un meccanismo grottesco muove accenti polemicamente di costume. Due personaggi fatti per capirsi e che in fondo si capiscono, fanno di tutto per non capirsi poiché o-

gnuno ha un'idea di se stesso completamente diversa dalla realtà concreta della sua persona. Ne deriva che assistiamo allo sforzo velleitario, almeno sul piano della qualità del risultato morale, compiuto dai personaggi per realizzarsi in conformità con il proprio schema ideale e al contrasto, non già dei personaggi in quanto tali, bensì dei loro succedanei programmatori. Il tipo di personaggi messi in scena da Frisch rispecchia l'ordinata, evoluta e formalmente pulita ipocrisia che impronta i rapporti del protagonista Hatz con se stesso e con i suoi interlocutori. All'autore i motivi servono per vedersi e giudicarsi ed attraverso se stesso vedere, in un processo di estraniamento, i suoi simili presi nel grande vortice di sogni turbolenti, fuori da qualsiasi realtà. Senso polemico, quindi, che Frisch scolara in un meccanismo conciso lasciato scopertamente girare sulla scena. L'apparenza teatrale tiene ancora molto dello spazio narrativo del drammaturgo elvetico; ma è un'apparenza voluta al fine di una dialettica tra l'immagine linguistica e l'immagine visiva della scena, in una comunità di elementi indispensabili gli uni agli altri.

Assieme a Dürrenmatt, Frisch può essere considerato il più importante autore drammatico svizzero ed anche, certamente, uno dei maggiori del teatro contemporaneo.

Adriano GALANI



Paola Quattrini e Giulio Bosetti in una scena de « Il re muore » di Eugène Ionesco.